

La Spectre informatica

Vip spiati, scatta il blitz scoperto il superserver «La banca di vite altrui»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Un superserver di dati sensibili. Come un pozzo senza fondo, una sorta di contenitore occulto e clandestino che aveva ingoiato per anni notizie destinate a rimanere private. È la svolta che emerge nel corso dell'inchiesta condotta dalla Procura di Napoli su una sorta di spectre organizzata per rubare dati sensibili da rivendere al migliore offerente. Una vicenda culminata due giorni fa in arresti e sequestri. Poche ore fa c'è stata una svolta: è stato sequestrato un superserver che è riconducibile alle attività svolte da un manager nel campo della investigazioni private. Quanto basta a partire da una certezza: oltre alle centinaia di migliaia di target della intelligence clandestina finora riscontrati (nelle indagini condotte dal 2021 al 2023), potrebbero esserci ancora altri migliaia di cittadini violati (a loro insaputa) nei propri dati sensibili.

LE VERIFICHE

Inchiesta condotta dai pm Claudio Onorati, Ciro Capasso, Maria Sofia Cozza e dal procuratore aggiunto Vincenzo Piscitelli, in una attività coordinata dallo stesso procuratore Nicola Gratteri, parliamo di una storia che ha sollevato allarme per il coinvolgimento di agenti e militari nell'organizzazione. Nel corso di questo blitz, ha fatto notizia il caso dei vip partiti offese. Parliamo di personaggi del calibro di Alex Britti, Lori Del Santo, ma anche del portiere dell'Inter Alex Cordax e dell'ex portiere Julio Cesar, oltre a decine di nomi legati al mondo dell'industria e della moda, del polo farmaceutico e del ramo tecnologico. Ora si teme una nuova ondata di parti offese, alla luce di quanto sequestrato nelle ultime ore, grazie a un blitz del capo della squadra mobile Mario Grassia. Siamo a Modena, centro dell'azienda riconducibile a Mattia Galavotti, imprenditore specializzato nella gestione di aziende di investigazione privata. Nato a Ferrara, residente a Modena, dove ha uno dei centri logistici la Sole investigazione e sicurezza, che rappresenta il motore di tante ricerche clandestine.

►Dopo gli arresti, nuove perquisizioni ►In un archivio telematico la rivelazione
«Era a Modena il centro della banda» «Qui le notizie esfiltrate da banche dati»



L'OPERAZIONE La conferenza stampa del procuratore Nicola Gratteri sull'inchiesta NEAPHOTO

lavori, imprenditore specializzato nella gestione di aziende di investigazione privata. Nato a Ferrara, residente a Modena, dove ha uno dei centri logistici la Sole investigazione e sicurezza, che rappresenta il motore di tante ricerche clandestine.

IL RETROSCENA

A leggere le accuse, le cose sarebbero andate in questo modo: da un lato gli investigatori privati chiedono dati sensibili di migliaia di cittadini, che vengono recuperati da agenti di polizia (ce ne sono tre indagati in questa storia), un esponente della Guardia di Finanza, ma anche direttori delle poste e esponenti delle Agenzie delle entrate e dell'Inps; in un secondo momento poi questi dati vengono consegnati ai clienti delle agenzie, interessati ad affermarsi in contenziosi giudiziari nati nel corso di cause di divorzi o per motivi economici, lavorativi, previdenziali. Ma torniamo al sequestro più recente. Chi è Mattia Galavotti? È socio al 35 per cento della Sole, indicato come promotore del sodalizio, che avrebbe diretto l'attività di procacciamento dei dati sensibili. Attorno alla posizione del

manager emiliano, c'erano altri soggetti a capo di agenzie di investigazioni. Tra i soggetti coinvolti anche due ex viceispettori di polizia in forza al commissariato di Secondigliano (Alfonso Auletta e Piermassimo Capasso) e un ex agente della Mobile (Giovanni Maddaluno), che avrebbero sistematicamente - e in modo massivo - attinto migliaia di dati riservati usando le proprie credenziali. Parliamo degli accessi allo sdi (sistemi di indagine), per i quali c'è un retroscena non banale e riguarda la linea difensiva di Auletta e Capasso dopo le primissime indagini. Entrambi hanno sostenuto di aver lasciato le proprie credenziali in un cassetto della scrivania, sostenendo che - di fatto - erano nella disponibilità di tutti i colleghi. Versione non ritenuta attendibile, dal momento che il gip Vinciguerra non ha esitato a firmare gli arresti domiciliari per i due poliziotti di Secondigliano. Un'inchiesta dai grandi numeri: quattro arresti in carcere, sei ai domiciliari, 18 obblighi di dimora, in uno scenario complessivo che vede 85 indagati. E migliaia di parti offese. Un numero destinato a crescere alla luce del server sequestrato poche ore fa. Riflettori puntati anche sulle attività di un commercialista, parliamo di Pietro De Falco, a cui viene contestato un ruolo di organizzatore. Chiare le accuse da cui dovrà difendersi: avrebbe creato false fatture per giustificare incassi creati - di fatto - dalla compravendita di dati sensibili. Sempre grazie alla triangolazione con clienti avidi di notizie top secret e pubblici ufficiali infedeli disposti a vendere le vite altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DECISIVO IL RUOLO DI UN COMMERCIALISTA «CREAVA FALSE FATTURE PER GIUSTIFICARE GLI INCASSI DEL MERCATO CLANDESTINO»

Omicidio di un innocente ed estorsioni dal carcere clan sgominato: 17 arresti

ARZANO

Luigi Nicolosi

Non è bastato il carcere a fermare i diktat. Gli ordini hanno continuato a essere impartiti e il sangue innocente a scorrere. Un mese dopo l'esecuzione del decreto di fermo che, con la cattura di sette ras e affiliati, ha decapitato la «cellula» del clan Amato-Pagano attiva ad Arzano, lo Stato infligge un nuovo, durissimo colpo alla cosca degli Scissionisti. Un'indagine lampo, che trae le mosse dall'omicidio dell'imbianchino Rosario Coppola, vittima la sera del 4 febbraio scorso di un maledetto scambio di persona. Per il delitto, a metà aprile, era già stato arrestato il presunto organizzatore, il capozona Salvatore Romano. L'azione giudiziaria non ha invece fatto in tempo a bloccare l'esecutore materiale del raid, Umberto Lupoli, ammazzato poche settimane più tardi. Carabinieri e Procura non hanno però mollato la presa e, all'alba di ieri, hanno chiuso il cerchio eseguendo altri dieci arresti.

Un blitz chirurgico, quello messo a segno dai militari del Nucleo investigativo del gruppo di Castello di Cisterna che, sotto il coordinamento della Dda, sono

riusciti a ricostruire un ramificato giro di estorsioni, armi e ricettazione di denaro sporco. Soldi destinati al mantenimento dei detenuti di «alto rango». L'ordinanza emessa dal gip Donatella Bove in sede di conferma e rinnovazione del decreto di fermo ha così portato all'arresto di Antonio Caiazza, Davide Pescatore, Francesco Attrice, Mattia Rea, Pietroangelo Leotta, Salvatore Romano, Raffaele Silvestro, Giuseppe Monfregolo, Renato Napoleone, Domenico Russo, Salvatore Bussola, Mario D'Aria, Raffaele Alterio, Raffaele Piscopo, Giovanni Gambino, Antonio Alterio e Andrea Olivello. Al vertice della holding si sarebbero posizionati, incuranti della lunga detenzione, i ras Napoleone e Monfregolo. La sistemica disponibilità di telefonini clandestini ha permesso loro di mantenere ben salde le redini della cosca.

SVOLTA NELL'INDAGINE SUL DELITTO DELL'IMBIANCHINO ROSARIO COPPOLA DECISIVE LE RIVELAZIONI DI UN PENTITO

IL SISTEMA

Agli atti dell'inchiesta, oltre a un'imponente mole di intercettazioni, ci sono le rivelazioni del neo collaboratore di giustizia Gennaro Salvati. Lo spartiacque ha una data netta. Il 19 marzo scorso l'ormai ex affiliato al «sistema» di Arzano consegna ai pm un manoscritto. È il libro mastro delle estorsioni. Gli inquirenti entrano così in possesso dei primi undici nomi. Sono ristoratori, pizzaioli, meccanici e titolari di bar e agenzie di scommesse. Ma, soprattutto, sono vittime. Ognuna sarebbe costretta a versare ogni mese cifre che oscillano tra 150 e i 1.250 euro. Circostanza singolare, la somma più alta sarebbe quella estorta alla madre di un narcos, adesso anche lei impegnata nei traffici di droga, che verserebbe alla cosca 1.500 euro: «Dopo aver fatto il giro dei soldi, portavamo tutto a Caiazza». Il manoscritto sarebbe però solo la punta di un gigantesco iceberg: «Caiazza aveva un'altra lista, quelle delle «estorsioni tre volte», cioè Natale, Pasqua e Ferragosto. Un elenco che non ci ha mai dato, in cui c'erano persone diverse dalla lista mensile. Nella «lista delle tre volte» c'erano molti più soggetti e la quota arrivava fino a 1.500 euro. Noi incassavamo tra i 69mila e i 70mila euro».



Sant'Antonio Abate

Anziano rapinato, presa la banda

Anziano picchiato e rapinato in casa, tre giovanissimi arrestati. I carabinieri hanno eseguito un'ordinanza cautelare ai domiciliari nei confronti di tre soggetti gravemente indiziati dei delitti di rapina e lesioni aggravate. La vicenda è relativa alla rapina avvenuta la notte del 30 marzo 2026, ai danni di un anziano, nella sua

abitazione di Sant'Antonio Abate. Le indagini hanno accertato che i tre si erano introdotti nell'abitazione dell'82enne con il volto travisato da passamontagna. Dopo aver forzato una porta-finestra, i rapinatori avevano colpito la vittima con calci e pugni per portare via monili in oro del valore di circa mille euro.

INDAGINE Rosario Coppola fu ucciso per scambio di persona. Il delitto il 4 febbraio ad Arzano. Il blitz dei carabinieri ha portato all'arresto di 17 persone

L'ASSASSINIO

Confermate anche le accuse già mosse a Romano e al defunto Lupoli in merito al loro coinvolgimento nell'omicidio dell'innocente Coppola. Un raid scaturito dalla volontà del primo, fino a poche settimane prima reggente della cosca, di vendicarsi per la decisione del boss Monfregolo di allontanarlo da Arzano. Il comando del gruppo sarebbe andato infatti a Davide Pescatore. La vendetta del ras portò però a una tragedia degna delle pagine più oscure di «Gomorra». Una telecamera puntata proprio su via Tenente Barone, la scena del crimine, aveva inquadrato tutte le fasi del raid. L'appuntamento, l'arrivo dell'utilitaria con Antonio Persico e Coppola sul sedile del passeggero, l'avvicinamento al bersaglio. Infine, i cinque secondi di inferno e i cinque colpi di pistola che squarciano il buio. Sullo sfondo, una tragica coincidenza. L'obiettivo designato e l'amico della vittima avevano la stessa Smart bianca. Persino la prima lettera della targa era identica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'AUTO DELLA VITTIMA SIMILE A QUELLA DEL VERO BERSAGLIO UGUALE ANCHE LA PRIMA LETTERA DELLA TARGA